





FELICE FRANCESCHINI

Il 9 aprile 1928 si spegneva serenamente nel tranquillo ritiro della Sua villa in Casnate Brianza il Prof. Comm. FELICE FRANCESCHINI, Professore Emerito del R. Istituto Superiore Agrario di Milano, ove per oltre un quarantennio aveva insegnato Entomologia Agraria e Bachicoltura.

Era nato a Milano il 7 giugno 1845. Fin dal 1920 aveva dovuto lasciare l'insegnamento per aver raggiunto i limiti di età stabiliti dalla legge. Ma aveva sempre conservato fino all'anno scorso la più perfetta sanità e vigoria di corpo e di spirito; soltanto negli ultimi mesi era sopravvenuto un sensibile e graduale affievolimento delle forze fisiche e spirituali, che lo condusse, pur senza sofferenza nè malanni di sorta, al fatale destino di tutte le creature viventi.

FELICE FRANCESCHINI lascia della Sua lunga esistenza operosa, e feconda di bene un ricordo incancellabile in tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo da vicino; e lascia nei due rami della Scienza da lui prediletti un'orma profonda di lavoro e di passione che rende la Sua memoria non peritura.

Di modestissime origini, e benchè privo dei titoli accademici che oggi sono considerati un passaporto necessario per entrare nella carriera dell'insegnamento superiore (non aveva infatti conseguito altro titolo di studio se non quello modestissimo di ragioniere), seppe tuttavia, con rarissima tempra di volontà tenace, acquistarsi da solo una profonda educazione naturalistica. Vero tipo di autodidatta, egli era già in grado, appena ventenne, di

farsi conoscere nel mondo degli studiosi con le prime pubblicazioni entomologiche: risale infatti al 1865 il suo primo studio sui tentativi di allevamento in Italia della *Saturnia Yama-moi*.

Più tardi ebbe la fortuna di addestrarsi alla scuola di un sommo Maestro come Emilio Cornalia, e della preziosa scuola seppe profittare in modo da rapidamente affermarsi come distinto entomologo e bacoologo appassionato. Egli visse col Cornalia l'epoca più travagliata della Bachioltura italiana, quando le nuove malattie del Filugello menavano strage; e visse poi il periodo d'oro della resurrezione della Bachioltura, partecipando alla nobile gara degli studiosi di tutto il mondo per la ricerca delle cause delle malattie e l'applicazione dei rimedi e dei mezzi di lotta suggeriti dalle scoperte scientifiche. Seppe guadagnarsi la considerazione di uomini sommi, quali Luigi Pasteur; ed è rimasta memorabile il di Lui intervento nel dibattito intorno alla priorità dell'invenzione del metodo della selezione cellulare per la confezione del seme-bachi, dibattito che per Suo merito si chiuse con una lettera di Luigi Pasteur — che Egli conservava come prezioso cimelio — nella quale il Pasteur riconosceva che il primo ideatore del metodo che ha rigenerato l'industria bacoologica mondiale, salvandola da sicura rovina, era stato l'illustre Gaetano Cantoni. Rivendicazione di italianità questa, di cui il Franceschini era giustamente fiero.

Per parecchi decenni fu apostolo convinto e tenace della necessità di dare incremento alla produzione serica italiana; e dalla cattedra e con conferenze, articoli di propaganda, direzione di periodici, iniziative multiformi, fu propagandista instancabile ed impareggiabile educatore.

Fu testimone di tutto un quarantennio di lotta contro l'invasione fillosserica in Italia, dando a questa lotta una formidabile attività. Il Governo Italiano lo chiamò a far parte della famosa Commissione Consultiva per la Fillossera, e gli creò anche uno speciale Osservatorio Antifillosserico ad Arizzano sul Lago Maggiore, dove Egli compì lunghi e minuziosi studi sperimentali che restano a rappresentare parte cospicua nella immensa letteratura intorno al nefasto insetto.

Quando la *Diaspis pentagona* invase l'Europa, minacciando la gelicoltura europea — e con essa la sericoltura — di distruzione, il Franceschini fu tra i primi e più infaticabili collaboratori del nostro Ministero di Agricoltura, e diede opera assidua

per la lotta contro il pidocchio del gelso a base di insetticidi, prima che spuntasse all'orizzonte la magnifica scoperta di Antonio Berlese con l'introduzione della *Prosopletta Berlesi*.

Innumerevoli sono gli scritti di Felice Franceschini, sparsi in numerosi periodici scientifici e tecnici, in giornali agrari, in pubblicazioni ufficiali del Ministero dell'Agricoltura e in volumi diversi. In tutti i Suoi lavori suscitano ammirazione le doti del Suo ingegno, la pazienza tenace del ricercatore, la passione del divulgatore e del propagandista.

Seppe trasfondere, come è proprio dei veri Maestri, la Sua passione tra i giovani; e tra i Suoi collaboratori non mancò chi sapesse ispirarsi all'ideale scientifico del Maestro per sollevarsi, come Lui, fino alla Cattedra universitaria: fu infatti Suo assistente o collaboratore il Prof. Carlo Fuschini, che è titolare della cattedra di Bachioltura ed incaricato di Entomologia Agraria nel R. Istituto Superiore Agrario di Perugia.

Il nome di Felice Franceschini era ben noto ed apprezzato anche fuori delle frontiere d'Italia, talché Egli era insignito di molte e cospicue onorificenze anche da parecchi Governi stranieri.

Ma la figura di Felice Franceschini, per chi lo conobbe da vicino, non può essere evocata soltanto per i suoi cinquant'anni di studio e di lavoro e per la bella fama che gliene era derivata; direi anzi che la Sua figura di studioso non può essere evocata disgiunta da quella adamantina figura morale che fece di Lui un uomo di battaglia sempre e dovunque una causa onesta e buona vi fosse da difendere. Rispettoso delle opinioni altrui, ma incrollabilmente fermo nelle proprie, ebbe dell'interesse pubblico e delle funzioni a cui gli organi dello Stato lo chiamavano, un concetto religiosamente onesto. Buono e mite coi buoni, fiero lottatore contro ogni disonestà pubblica o privata, sostenne fieramente gli intendimenti Suoi ed altrui ispirati a rettitudine, fustigò dovunque — anche in alti consessi — ogni azione ispirata a motivi non confessabili; non lottò mai con armi subdole, ma sempre a viso aperto. Felice Franceschini fu insomma una di quelle rarissime figure umane che sanno adunare intorno a sé profonde ed unanimi amicizie ed estimazioni, e che sanno, con la loro profonda ed incrollabile dirittura, incutere rispetto anche nei pochi avversari.

Egli scende nella tomba della Sua Casnate, che considerava ormai come Sua patria di adozione. Se Egli è sparito dalla scena del mondo, lascia però di sé memoria incancellabile in tutti i

buoni. Non tutto di Lui muore; l'opera Sua resta, e resta la Memoria di una perfetta figura morale, quale nei sentieri della vita assai di rado s'incontra. Cosicché può ben dirsi di Lui, col Poeta che cantò la Sua Brianza:

*Ah! questa è vera fama
D'uom che lasciar può qui
Lunga ancor di sè brama
Dopo l'ultimo dì!*

R. GRANDORI.

Milano, settembre 1928 - Anno VI.

R. GRANDORI

Studi embriologici sulle razze polivoltine del *Bombice* del gelso

(Nota preliminare)

Riprendendo il programma di uno studio embriologico comparativo delle principali razze del *Bombice* del gelso che oggi sono comunemente impiegate nell'industria bacologica italiana, ho preparato da molti mesi grande quantità di materiale con l'intendimento di completare le ricerche già da me in parte pubblicate per illustrare nel modo più ampio e più completo possibile tutto lo sviluppo embrionale del prezioso insetto, dalla deposizione dell'uovo fino alla sua schiusura.

Ma poichè la esecuzione dei preparati e dei disegni illustrativi richiederà un tempo notevole, e la monografia completa non potrà vedere la luce che nell'anno venturo, stimo opportuno di segnalare di tempo in tempo a mezzo di note preliminari i fatti più salienti che nel corso di questo studio vengono di mano in mano assodati.

Lo sviluppo embrionale delle uova di razze annuali ha fatto oggetto di numerosi studi di parecchi autori; ma quello delle uova di razze bivoltine e polivoltine non è stato finora — per quanto io mi sappia — fatto oggetto di osservazione o ricerca alcuna. Esso è tutto da studiare e da documentare; e poichè dall'iniziato studio emergono già fatti nuovi di notevole interesse, ne dò qui sommaria notizia, riservandomi la più ampia illustrazione nel lavoro esteso.

Il materiale di cui finora mi sono valso consiste in uova di razza Bivoltina bianca cinese che potei procurarmi alcuni anni or sono allorchè dirigevo l'Istituto Bacologico di Trento. Tali uova furono conservate per sei anni in alcool a 90°, e durante il